

LA CRISI, L'EUROPA E LA GLOBALIZZAZIONE

Le recenti elezioni per il parlamento dell'Unione Europea sono state caratterizzate in tutti i paesi membri da un forte astensionismo e dalla vittoria di formazioni di euroscettiche o addirittura xenofobe.

Gran parte dei politici e dei sociologi ritengono che i cittadini europei non siano interessati a tale istituzione o addirittura siano contrari, io ritengo le chiave di lettura di tale fenomeno sia di ricercare nella globalizzazione.



10084177 www.fotosearch.it

La globalizzazione si è affermata nei primi anni novanta, in seguito alla caduta del muro di Berlino che ha sancito il definitivo fallimento della ideologia comunista, dalla fusione tra il capitalismo delle democrazie occidentali e il cosmopolitismo dell'ex Unione Sovietica.

Il MODELLO GLOBALIZZATO prevede la creazione di un unico mercato mondiale per tutti paesi del mondo, quelli sviluppati (l'Europa, gli USA), quelli in via di sviluppo (Cina, India) e quelli sotto sviluppati (gli stati africani). Il mercato deve essere

governato dalle stesse regole ispirate al principio della libera concorrenza.

Tra i principali sostenitori di tale modello ci sono gli imprenditori e i politici europei, in particolare quelli di "sinistra", convinti che tale sistema avrebbe accelerato la crescita economica delle grandi potenze europee e favorito lo sviluppo dei paesi asiatici e sudamericani (Cina, India, Brasile, ecc...).

In realtà la globalizzazione sta portando conseguenze molto negative sia dal punto di vista economico che socio-culturale. La profonda crisi economica che stiamo attraversando rappresenta il fallimento del modello globalizzato. Questa crisi è nata per l'illusione di molti imprenditori ed operatori economici convinti che si potesse creare ricchezza semplicemente attraverso giochetti finanziari, oppure moltiplicando i profitti con la delocalizzazione della produzione in paesi come l'India e la Cina dove la manodopera ha un costo quasi nullo.

La globalizzazione sta comportando conseguenze negative anche dal punto di vista socio culturale, da anni ormai l'Europa è soggetta ad un lenta, silenziosa ma inesorabile invasione di popoli provenienti da paesi in via di sviluppo che, oltre a rendere le nostre città sempre meno sicure e più violente, stanno contaminando la nostra cultura e le nostre tradizioni.

Tale fenomeno ricorda molto le invasioni barbariche che 1500 anni fa posero fine all'impero Romano e diedero inizio al medioevo, epoca nella



quale l'evoluzione sociale ed economica della società si è interrotta per diverse centinaia di anni, infatti l'epoca che stiamo vivendo è una sorta di nuovo medioevo. L'epoca contemporanea, iniziata con la rivoluzione francese il 14 luglio 1789, è terminata l'11 settembre 2001 con l'attacco alle Torri Gemelle.

Le popolazioni europee solo adesso stanno avvertendo gli effetti della globalizzazione, per questo motivo le ideologie xenofobe e razziste, che avevano abbandonato l'Europa alla fine della Seconda Guerra Mondiale, adesso stanno tornando in maniera prepotente e preoccupante sulla scena.



Il movimento NO GLOBAL, nato negli Stati Uniti alla fine dello scorso millennio, in Italia è stato trasformato dalla sinistra radicale in un vetusto antiamericanismo che ha nascosto le reali minacce dalla globalizzazione.

Per un operaio e per un ingegnere italiano, tedesco o francese, i problemi non nascono né dai Mc Donald's né dalla Coca Cola, ma dalla concorrenza di operai cinesi e ingegneri indiani che, quasi come schiavi, lavorano il doppio del nostro tempo e prendono la

decima parte dei nostri soldi.

Gli unici strumenti che hanno le imprese operanti in Europa per competere con quelle che hanno operanti nei paesi orientali sono quelli di aumentare la flessibilità del lavoro e abbassare i salari medi; tutto ciò unito al caro vita generato dall'aumento del petrolio e delle materie prime, sta portando a un impoverimento della popolazione e soprattutto del ceto medio.

In pratica se il fine della Globalizzazione era quello di elevare la ricchezza e la cultura dei paesi in via di sviluppo ai livelli europei, il risultato è esattamente l'opposto!

L'unico modo che ha l'Europa per uscire da questa situazione è riacquistare la consapevolezza della propria superiorità sulle altre civiltà del pianeta, anche su quella degli Stati Uniti.

L'Europa è l'unico posto del mondo, dove sono garantiti i diritti umani, politici e religiosi, la schiavitù e la pena di morte sono stati aboliti da decenni, dove è stata (quasi) raggiunta la parità dei sessi, e dove i disabili hanno la possibilità di vivere una vita dignitosa e godere dell'assistenza necessaria.

Uno dei (pochi) sbagli che ha compiuto Berlusconi da politico è stato quello di essersi rimangiato la frase che coraggiosamente aveva affermato, sulla consapevolezza della propria superiorità che deve avere la civiltà Occidentale.

Riacquistare tale consapevolezza non vuol dire chiudersi rispetto al resto del mondo, cosa impensabile in un mondo nel quale la tecnologia moderna ha ridotto le distanze sia fisiche che virtuali tra le popolazioni della Terra.



Neppure si può cercare di imporre agli altri popoli la propria cultura, la guerra in Iraq è fallita proprio quando gli Stati Uniti hanno cercato di imporre con la forza le regole democratiche a una popolazione che ancora non era pronta per vivere in democrazia.



L'unico modo che hanno i popoli europei per uscire da questo neodecadentismo sia economico che culturale e per evitare pericolose derive xenofobe e razziste è quello di mostrare al resto del mondo cosa voglia dire per davvero vivere in un modo civile. L'Europa non può permettersi di avere rapporti economici paritari con nazioni nelle quali non sono rispettati i diritti umani e quelli dei lavoratori. Se queste nazioni vogliono esportare le loro merci in Europa come minimo devono pagare dei dazi, cosa che del resto accade negli Stati Uniti, il più liberista paese del mondo.

Chiunque voglia venire in Europa deve imparare a rispettare le nostre tradizioni, la nostra cultura, le nostre regole e non cercare di imporre le proprie. È assurdo pensare di eliminare il crocifisso dalle scuole o dagli ospedali italiani. Tutti gli studenti, Cristiani, Musulmani, Ebrei o Atei devono sapere che è quello il simbolo della nostra civiltà.

Antonio Nigro '80